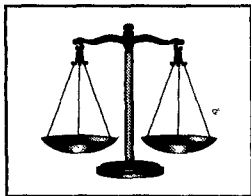


**LA «BUFERA»
SQUILLANTE**



**Conti esteri Fininvest
udienza preliminare rinviata
Della Ail Iberian si parlerà ad aprile**

Rinvio al prossimo 2 aprile per l'udienza preliminare dell'inchiesta sui conti esteri per la quale la procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi, Bettino Craxi e altre 18 persone. Nel corso della breve udienza di ieri sono state stralciate le posizioni di Maurizio Raggio, attualmente detenuto in un penitenziario messicano, e della sua ex compagna, la contessa Francesca Vacca Augusta. Nei loro confronti pende anche una richiesta di estradizione inoltrata da tempo dall'autorità giudiziaria italiana. Quindi, secondo il giudice dell'udienza preliminare, Maurizio Grigo, entrambi hanno diritto a poter assistere al loro procedimento che sarà celebrato in futuro, con un rito separato da quello degli altri 18 imputati. Entrambi sono accusati in questo filone di riciclaggio. Nel processo rimangono Silvio Berlusconi, Craxi, i dirigenti della Fininvest, Giancarlo Foscale, Ubaldino Livoisi, Alfredo Zucchi e Giorgio Vanoni, gli ex segretari di Craxi, Mauro Giombardo e Ornello Brandini, l'ex agente generale per Milano dell'Ina, Gianfranco Troielli, uno dei latitanti storici di mani pulite, l'avvocato Agostino Ruiu, i messicani Villado e Martinez. I reati contestati a vario titolo ai protagonisti della vicenda sono violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione e riciclaggio, favoreggiamento e falso in bilancio. Secondo l'ipotesi dell'accusa, la Fininvest, tramite la società «Ail Iberian», avrebbe versato 10 miliardi al Psi di Craxi. A raccontare questa vicenda è Giorgio Tradati, l'amico di Craxi, che per conto dell'ex segretario Psi aveva gestito conti svizzeri.



Michele Coiro

Antonio Bozzardi/Nuova cronaca

**Parla il pm Misiani:
«Lo rifarei
Non sono pentito»**

ROMA Francesco Misiani è davvero furioso. «Indignato, dispiaciuto, che altro posso dire», cammina velocemente e cerca, senza fortuna, di evitare le domande dei giornalisti. Un'altra giornata nera: brani dei suoi colloqui con Renato Squillante sono finiti su tutti i giornali. E chi lo conosce sa che stamattina i nervi sono a fior di pelle. Ogni volta che «Ciccio» perde la pazienza, ha uno sfogo epidemico: una grossa chiazza rossastra sul viso. Che oggi è più evidente del solito.

Ha da poco finito di parlare con Carlo Nordio, il pm che a Venezia indaga sulle Coop rosse. La notizia che Nordio era nella stanza di Misiani ha provocato una certa agitazione in procura. «E adesso che c'è di nuovo?». La risposta la dà lo stesso Nordio.

«Niente di strano, un colloquio fissato da tempo, che non c'era ragione di rimandare. Misiani ed io abbiamo inchieste collegate». Avete parlato della vicenda Squillante? «Assolutamente no, abbiamo parlato del nostro lavoro», precisa Nordio mentre l'ascensore si chiude. Misiani, invece, non ha voglia di parlare. «Quelle intercettazioni...», borbotta scuotendo la testa. «Bè, sono pubblicate in maniera inesatta, e non per colpa dei giornalisti. Si dice amareggiato per essere finito in questa storia, per l'arresto di Squillante. Un'amicizia decennale, la loro; una richiesta di aiuto, quella del capo dei gip romani, alla quale Misiani non ha saputo e non ha voluto dire di no. Lei ha detto di aver dato consigli a Squillante, suo vecchio amico, preoccupato per l'inchiesta sul suo conto. Ma nelle trascrizioni risulta che avete parlato di soldi, di un miliardo che poteva saltar fuori dai controlli bancari. È vero, abbiamo parlato di un miliardo, ma Squillante lo aveva per altri motivi. Aveva giocato in borsa, non sapeva come giustificarlo.

Come mai parlavate dell'atto Iri?
Ma quale atto Iri, in realtà si è detto «l'altro ieri», poi tradotto atto Iri. Sono inesatte quelle trascrizioni. Quando dico «pacifico», ad esempio, io uso un aggettivo, loro lo scrivono con la maiuscola. Renato mi ha detto di avere un conto intestato a più persone, con quattro firme. Gli ho chiesto a chi era intestato e lui mi ha detto alla moglie e ai figli. A quel punto replicavo che era pacifico il fatto che ci fosse anche la sua firma.

L'altra sera, subito dopo essere stato interrogato dal pm Ida Boccassini e Gherardo Colombo, lei ha detto che non sapeva nulla dell'inchiesta di Milano, ma nella conversazione aveva con Squillante dice invece che si tratta di corruzione.
Io ho detto a Squillante quello che sapevano tutti, qui a Roma, da almeno un mese. Con Renato siamo amici da tanto tempo, era preoccupato, si sentiva trattato peggio di un delinquente. Quello che ho fatto lo rifarei.

Il Csm ha ritirato la sua proposta di nominare a Brescia come procuratore capo e a Milano come procuratore aggiunto. È un caso?
Mi hanno bocciato, è vero, ma non amo fare dietrologia. Anche io avrei bocciato una persona indiziata. Riconosco che il Consiglio non poteva agire diversamente, c'era un candidato, un pm, indagato dai colleghi di Milano.

È ancora convinto che la competenza a indagare sia della Procura di Perugia?
Ne sono assolutamente convinto, non riesco a capire perché siano loro, quelli di Milano, a indagare.

Torniamo alle intercettazioni. Come mai ha subito avvisato Squillante del colloquio avuto con Greco?
C'è stata quella telefonata... Volevo dire a Renato che non sapevo un bel niente di quello che stava succedendo. Ecco che vuol dire quella telefonata.

**«Borrelli ha detto cose gravi...»
Il procuratore Coiro difende i magistrati romani**

«Borrelli non si rende conto dello spirito d'indipendenza in cui si svolge da anni il lavoro dei magistrati romani». Michele Coiro risponde al procuratore capo di Milano che aveva parlato di «pressioni atmosferiche...che possono portare a connivenze e complicità» a proposito della magistratura romana. Borrelli? «Chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano» e ancora «non so se questo possa attenuare le responsabilità per le gravi affermazioni fatte»

ratò dai suoi sostituti che suggeriva con poche frasi l'assemblea dei magistrati romani che si è tenuta l'altro ieri nel suo ufficio. A pochi metri di distanza da quella dei gip che si svolgeva nella stanza del presidente del Tribunale. «Allora parlare con Borrelli, cosa risponde alla procura di Milano?». «Rispondo che il procuratore Borrelli, chiuso nell'atmosfera autoreferenziale della procura di Milano, non si rende conto dello spirito d'indipendenza in cui si svolge da anni il responsabile lavoro dei magistrati della procura di Roma».

essere questo a proposito del collega milanese. «Non so se questo possa in qualche modo attenuare le responsabilità del dottor Borrelli per le gravi affermazioni fatte», dice il magistrato, mentre rilegge quelle parole sulla «pressione atmosferica...che talvolta può portare a connivenze e complicità», stampate sul *Corriere*.

me porto delle nebbie ignorando l'impegno quotidiano dei magistrati che lavorano a Roma, i risultati raggiunti, le battaglie per il rinnovamento e la trasparenza che hanno avuto in Michele Coiro un protagonista prima come magistrato e poi come dirigente della procura». Poi si rinnova la solidarietà dichiarata a Francesco Misiani e Raffaele De Luca Comandini, «attualmente indagati per favoreggiamento, reato contestato esclusivamente sulla base di colloqui relativi a notizie già diffuse dalla stampa, da loro avuti con Renato Squillante che entrambi conoscevano da decenni e che quotidianamente incontravano negli uffici giudiziari». Un documento approvato all'unanimità. Ma che lascia irrisolte diversità di posizioni che sono state accentuate anche dalla lettura delle intercettazioni telefoniche e ambientali delle conversazioni tra Squillante e Misiani. «Se le avessi conosciute ieri - affermava ieri mattina un magistrato - sarei stato ancora più convinto del fatto che i colleghi milanesi non avevano alternative, e questo al di là della stima che ho per Misiani». Documento anche dei gip che «re-spingono il clima di generale sospetto nei confronti dell'intera sezione, clima percepito già al momento in cui è stata eseguita la perquisizione all'interno dell'ufficio del dottor Squillante».

**Casoli, un socialista
bene introdotto
negli ambienti «vip»**

PERUGIA Nemmeno il figlio Angiolo sa dove sia il padre. L'ex senatore e magistrato Giorgio Casoli, ora avvocato, è da ieri irrintracciabile. A casa sua, a Perugia, non risponde nessuno. I telefoni squillano a vuoto. L'unico che però sa dove si trova ora il secondo testimone della bufera Squillante è il suo vecchio e fedele segretario personale, reno Vitali. A lui Casoli ha dettato una dichiarazione in cui conferma di essere stato ascoltato, in qualità di testimone, dai giudici di Milano.

Casoli mette subito le mani avanti e dice: «escludo che rispondano a verità le notizie riportate dagli organi di informazione. La mia deposizione ha riguardato fatti marginali che comunque non riguardano fatti di mia diretta conoscenza». Ma c'è chi giura che di cose l'ex senatore ne saprebbe molte di più. Anche perché negli anni in questione le sue relazioni con il mondo romano, politico, giudiziario e mondano erano assai intense.

E, pare, risalgono ad allora le sue frequentazioni con la signora Stefania Ariosto.

Ma chi è Giorgio Casoli? In città lo conoscono anche le pietre. Di Perugia è stato il sindaco socialista dal 1980 al 1987. Personaggio molto amato dai perugini, amabile conversatore, pronto alla battuta, amico di tutti. Ma a Perugia Casoli è conosciuto anche per la sua mai celata appartenenza alla massoneria umbra. Iscritto alla loggia cittadina «Rinnovamento», non ha mai ricoperto incarichi di rilievo, restando sempre un semplice «muratore».

È negli anni del suo primo impegno politico che Casoli, lasciata la carriera di magistrato, conosce un solido legame con i vertici del Psi e con Craxi, tanto da conquistarsi le simpatie del segretario che gli affida il delicato incarico di responsabile dei problemi della giustizia del Psi. Alle politiche del 1987 Casoli si presenta al senato e riesce a far conquistare ai socialisti umbri il secondo senatore portando il Psi a Perugia al suo massimo storico, il 17 per cento. Più sofferta la elezione del 1992 quando Manca gli oppone il suo fido scudiero Antonio Casetta, poi caduto in disgrazia per vicende di tangenti. Ma Craxi fece nominare Casoli sottosegretario alle poste e Telecomunicazioni.

MINI ANDRIOLO

ROMA «Affermazioni gravi», «atmosfera autoreferenziale della procura di Milano». Michele Coiro attacca Francesco Saverio Borrelli. E lo fa usando toni per lui inusuali. Il procuratore capo a Roma non è solito cedere alle polemiche, non è solito lasciarsi andare a dichiarazioni che possono accendere la miccia dello scontro. Ma l'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera* da Francesco Saverio Borrelli, non l'ha digerita proprio. E questo soprattutto perché, in queste ore di tensione e di rabbia, l'ossessione di tutta la procura è quella di rimpionbare negli anni bui del porto delle nebbie.

Un'immagine del passato che rischia di mettere sullo stesso piano chi con il passato non ha nulla a che spartire e chi, così affermano alcuni sostituti, «ha gli scheletri nell'armadio». Cosa ha

detto Borrelli al *Corriere*? Rileggiamo un passo delle risposte del procuratore capo a Milano.

Le affermazioni di Borrelli

«Mi rendo conto come a Roma, per un magistrato, sia assai più difficile lavorare in totale indipendenza, per la concentrazione di poteri politico-istituzionali che c'è, e che si traduce in una sorta di...pressione atmosferica. Che talvolta può essere sentita inconsapevolmente e talvolta può portare a connivenze e complicità». Frasi che a Piazzale Clodio sono state interpretate come una pugnalata inferta da Milano. Una pugnalata che fa ridiscendere la nebbia su tutto e su tutti.

Come la interpreta il procuratore capo? Michele Coiro legge e rilegge le frasi di Borrelli, riflette a lungo. Poi decide di rispondere andando oltre il documento appena elabo-

Dichiarazioni dure

Affermazioni dure, se ne rende conto il procuratore capo a Roma. Coiro ha sempre evitato di prestare il fianco al tentativo di creare fratture tra due procure che, negli ultimi tempi, erano state considerate dalla stessa parte in relazione alle inchieste di Mani pulite. «Non ci faremo strumentalizzare da nessuno», ripete con le stesse parole usate già con i giornalisti dopo l'incontro con Cesare Previti dell'altro ieri e dopo la denuncia per calunnia presentata proprio a Roma dal «falco» di Forza Italia.

«Atmosfera referenziale», quindi? Chiusura dentro la torre d'avorio delle stanze della procura milanese? Perdita di contatto con l'esterno? Per Coiro il problema sembra

«Indiscrezioni da Milano»

A Roma dal giorno dell'arresto di Renato Squillante e del blitz dei pm milanesi, si respira un clima pesante, un po' da caccia alle streghe.

Si rincorrono indiscrezioni sui nomi degli «indagati eccellenti», sulle toghe romane che potrebbero essere travolte dal ciclone Milano. Le voci davano per scontato che anche Michele Coiro era finito sul registro degli indagati della procura milanese. Ma sono state smentite. Si comprende bene, quindi, la tensione che si respira tra i sostituti. L'assemblea dei sostituti che si è svolta mercoledì si è chiusa di fatto ieri mattina, con l'elaborazione di una «presa di posizione collettiva» da indirizzare «al Csm, organo di tutela di tutti i magistrati».

Lettera al Csm

Vi si afferma tra l'altro che è «Sbagliato e ingannevole riproporre oggi, indiscriminatamente, l'impegno di una giustizia romana co-

**Quali processi si volevano addomesticare con le bustarelle? Da Piazzale Clodio al club Canottieri
Le due facce del «comitato d'affari»**

MILANO. Da Fininvest a Fininvest? Potrebbe risultare un'inchiesta di tipo circolare, quella che ha condotto i magistrati del pool mani pulite fin dentro gli uffici dei loro colleghi romani. Perché circolare? Perché inseguendo i mille rivoli in cui si sarebbero dispersi i soldi dei libretti al portatore targati Biscione, gli inquirenti che indagavano sugli episodi di corruzione Fininvest-GdF si sono imbattuti nella testimonianza chiave di Stefania Ariosto; e da qui sono partiti facendo rotta verso il «porto delle nebbie» di Roma per ritrovarsi di fronte a un presunto comitato d'affari, di nuovo in odore di Fininvest. E il cerchio si chiude. Anche se la Fininvest smentisce. Il pool Mani pulite è chiuso a riccio e custodisce gelosamente il segreto più delicato delle indagini romane: cioè la risposta alla domanda «cui prodest?». A chi gioverebbe le bustarelle che gli avvocati Previti e Pacifico avrebbero versato ai giudici della capitale? Quali processi si intendeva addo-

mesticare, quali informazioni si volevano conoscere in violazione del segreto istruttorio? Il lodo Mondadori, si sussurra, anche se l'arbitrato che ha concluso la lunga battaglia tra Berlusconi e De Benedetti per la spartizione dell'eredità della casa editrice milanese risale al 1991, quindi è leggermente posteriore allo scorcio di carriera di Renato Squillante (il periodo 1988-1990) che si troverebbe al centro delle indagini del pool. Quindi si setaccia gli archivi giudiziari dell'epoca alla ricerca di altre possibili poste in palio. È del 1988, per esempio, la sentenza di convalida del decreto del governo Craxi che riapriva l'etero italiano alle antenne delle reti Fininvest. E proprio in quei giorni al Circolo Canottieri Lazio, i protagonisti di questo nuovo filone di Mani pulite si sarebbero incontrati per festeggiare «una vittoria giurisdizionale». Ma dalle intercettazioni della Criminalpol spuntano anche frasi

come «atto Iri», che poi qualcuno decodifica più banalmente come «l'altro ieri».

Atti giuridici nei palazzi della giustizia e grandi raduni sulle rive del Tevere: ecco le due facce del comitato d'affari. Almeno, quello che sarebbe stato descritto da Stefania Ariosto, la compagna del capogruppo di Forza Italia Dotti che dice che «molti magistrati romani sono a libro paga della Fininvest», e da altri testimoni come l'ex senatore socialista ed ex giudice Giorgio Casoli. Ricostruzioni alle quali si sono poi aggiunti i riscontri ottenuti attraverso i pedinamenti, le intercettazioni e gli accertamenti patrimoniali e bancari disposti dai magistrati milanesi. Il meccanismo che regolava i rapporti tra giudici e aziende che chiedevano prezzolati favori? Lo spiega la Ariosto, rispondendo alle domande dei sostituti procuratori del pool nell'ottobre dello scorso anno, quando ormai la superteste

collabora da due mesi con le indagini e per questo si trova sotto scorta armata: «Per quanto riguarda l'episodio avvenuto alla Canottieri Lazio, la moglie di Previti mostrò per tutto il tempo della partita molta apprensione, perché mi disse che avevano del denaro da consegnare a Squillante, riferendomi anche che era consuetudine che venissero pagati i magistrati». Secondo la testimonianza, la signora Previti era più che altro preoccupata che qualcuno potesse rubare la borsa con i soldi. Ma tutto fila liscio e quando la partita finisce, riferisce Stefania Ariosto, Previti passa la busta con i soldi al giudice Squillante: «A Renè te stai a dimenticata questa», e poiché la busta è semiaperta anche la compagna di Vittorio Dotti può constatare che contiene del denaro. Il secondo passaggio di soldi sarebbe invece avvenuto negli uffici di Squillante in piazzale Clodio. Il presidente dei gip romani sarebbe infatti il collettore delle tangenti passate dai Previti e dal suo colla-

boratore, l'avvocato Attilio Pacifico. Una volta in possesso della «ricompensa», il giudice avrebbe poi ripartito con altre persone all'interno degli uffici giudiziari. E a quel punto sarebbe cominciato il lavoro vero: fornire all'esterno le informazioni richieste circa le indagini in corso, modificare la rotta di certi processi aperti, se necessario facendo anche pressioni sui colleghi che se ne occupano. Da questo canovaccio dai contorni inquietanti sono partite le intercettazioni delle conversazioni di Squillante con altri magistrati romani: «Guarda che l'unica cosa che può uscire è un miliardo», dice Raffaele Misiani a Squillante il 2 marzo scorso al bar Mandara. E il capo dei gip replica: «Ma sì, vado e dico che ho giocato qualche volta». «Sì, è così che devi fare, tanto non hanno niente». Poco oltre Squillante dice: «Ma quelli mi controllano». E Misiani: «Ma no, intercettazioni ambientali non ne hanno fatte e ho dubbi anche per casa». Invece le cimici della Crimi-

nalpol stanno registrando tutto e il 29 febbraio 1996 trasmettono i concitati dialoghi telefonici tra Squillante, Misiani e De Luca Comandini a proposito del tentativo di strappare qualche informazione al pm milanese Francesco Greco. Quel giorno il magistrato del pool è a Roma per un convegno e viene avvicinato da diversi magistrati romani che gli chiedono chiarimenti ma si trovano di fronte al muro di gomma di Greco che dice di non saperne nulla: «È uno stronzo», è uno dei commenti che vola sul cavo telefonico subito dopo M Squillante sembra ancora preoccupato e chiude a De Luca Comandini: «Che impressione hai? Che hanno... non hanno... ci sono cose?». «No, no, no, è che questo (Greco, ndr) è una specie di bestia». Squillante insiste: «Sì ma voglio dire, che cosa ti è parso? È consistente, non è consistente?». «No, no, no». Ma una decina di settimane più tardi i colleghi di Greco arrivano a Roma con in tasca l'ordine di arresto per Squillante.